

L'immunità perduta

Sono passati duemila anni di storia dell'uomo e, nonostante tutti i progressi scientifici, la società globale industrializzata e tecnologica si sta allontanando sempre di più dal progetto di dare all'essere umano una mente sana in un corpo sano. Un bambino su cinque soffre di anomalie della mente, un adolescente su cinque è un disturbato psichico e le previsioni dell'OMS è che questi valori entro il 2020 raddoppino. In maniera specifica: sette ragazzi su cento, prima di raggiungere i 18 anni, hanno sofferto di un episodio grave di depressione cui si legano molti suicidi. Sono circa 60mila i bambini che fanno abitualmente uso di tranquillanti o d'antidepressivi e circa a 20mila è giornalmente somministrato un sonnifero. (...) Molti disturbi psicologici dei bambini quali insonnia, iperattività e agitazione con comportamenti aggressivi non dipendono da malattie della mente, ma da trattamenti farmacologici inappropriati e accaniti, da veleni e inquinamento ambientale d'ogni tipo, genere e natura, da esclusione sociale, da difficoltà familiari, da mancanza di rispetto e d'amore. La risposta che la società, il Sistema, cerca di dare a questi bisogni emergenti è sempre la stessa: trattiamo i bambini con farmaci, dagli ipnoinducenti per farli dormire, se "rompono", ai calmanti per bloccarli nella loro insofferenza e protesta. (...) Ci vogliono far credere a tutti i costi che la vita media si sta allungando. E' vero, si sta allungando la vita di quelli che sono nati prima degli anni '50, quelle generazioni che sono venute su senza farmaci; per le generazioni seguenti tutte le malattie cronicodegenerative sono in aumento esponenziale. La suscettibilità ad ammalarsi è in aumento. Si prevedono nel mondo trecento milioni di malati di diabete nel 2025, una persona su trenta. I malati di tumore in Europa sono oggi 20 milioni, ma ne sono previsti il doppio per 2010. Una persona su tre sopra i 55 anni è destinata ad ammalarsi di tumore nel corso dei prossimi anni. (...) Di fronte a questo quadro, tutti gli stati occidentali lamentano la crescita esponenziale delle spese mediche e si parla di "crisi della sanità e crisi dell'assistenza sanitaria". Tale crisi, in realtà, non riguarda tanto l'erogazione delle prestazioni sanitarie, né gli aspetti amministrativi o legali quanto è dovuta fondamentalmente alla mancanza di salute. Si avverte dunque l'esigenza di un nuovo approccio che consenta di creare salute. L'attuale pratica medica è priva di un'efficace strategia di prevenzione e fa ben poco per rinforzare il sistema immunitario o

per eliminare gli squilibri che sono alla base delle patologie. Si deve riconoscere che la medicina moderna è responsabile di molte malattie che affliggono la nostra società. Numerose ricerche hanno dimostrato che le malattie iatrogene, ossia le patologie dovute alle cure mediche, rappresentano un terzo delle malattie diagnostiche negli ospedali.

La crisi della sanità non si limita semplicemente al problema di assicurare un buon livello d'assistenza sanitaria, è ben più profonda e investe la visione del mondo su cui si fonda la medicina moderna. Nonostante i successi conseguiti, l'attuale pratica medica, avvalendosi di nozioni proprie della fisica classica, adotta un approccio alla fisiologia concettualmente primitivo e talvolta persino grossolano. La sua visione frammentaria dell'organismo, centrata sulla patologia, produce effetti collaterali nocivi, squilibri fisiologici e crea i presupposti per l'instaurarsi di ulteriori malattie. Per essere davvero efficace la medicina deve trarre vantaggio da una concezione della natura più completa, avanzata e olistica, quale quella emergente dalla scienza del XX secolo. Si avverte la necessità di un nuovo paradigma per le scienze mediche basato sulla nozione di "campo unificato" e di "legge naturale".

Carlo Tonarelli, Genova

Risponde Angelo Micozzi - Le considerazioni di Carlo Tonarelli mettono in evidenza, complessivamente, le distorsioni scientifiche e sociali della nostra società. Il malessere si accompagna, in effetti, a una mediocre qualità della vita, per la quale il disturbo, socialmente inteso, esprime le grandi illusioni disattese del mondo occidentale. Oltre a ciò, si aggiunga la sperequazione delle risorse con i Paesi in "via di sviluppo" (quale?) e la negazione del sostentamento primario, che da questa sperequazione deriva. Non mi sentirei, comunque, di legare direttamente l'impianto scientifico della Medicina al sistema economico-politico dominante. Non che tale legame sia inesistente, certo, bensì non credo sia voluto e pianificato. Si pensi a quello che avvenne nei secoli passati: il passaggio dall'umoralismo evacuativo (che mieteva vittime iatrogene in maniera molto più diffusa e capillare che non oggi: Hahnemann denunciò lo scempio per primo), alla microbiologia e alla moderna

medicina ha coinciso con un conflitto scientifico senza precedenti. Non c'è alcuna continuità epistemologica, infatti, tra la società "iatrogena" dell'allopattia (intesa come sistema medico dell'umoralismo), insegnata alle Università fino alla fine del XIX secolo e la medicina moderna. Esiste solo una frattura non ricomponibile, un cambiamento di paradigma "anarchico", per il quale l'esuberanza dei dati scientifici non si accompagna a un criterio lineare di ricerca e di applicazione clinica. Proprio su questo aspetto dispersivo vive e prospera l'intenzione politica di uno sfruttamento della cultura scientifica nella direzione del profitto economico. Nonostante l'opinione contraria di molti, credo che la scienza pura sia neutrale, mentre assolutamente non neutrale è l'appropriazione indebita della ricerca da parte dei grandi centri di potere economico, al quale conviene una società fortemente "medicalizzata". L'esigenza di un nuovo approccio che consenta di creare salute, dunque, ha uno scarso significato clinico, mentre acquisisce un forte valore di impatto sociale.

Ben altra, a mio avviso, dovrebbe essere l'esigenza primaria della medicina: ricomporre l'esuberanza dei dati sperimentali in un paradigma efficace da un punto di vista clinico. In omeopatia, il salto epistemologico e la individuazione di un nuovo modello di studio dei farmaci sono stati due elementi fondamentali per la sua diffusione. Il criterio di similitudine ha mantenuto, in duecento anni, l'impegno originario di prescrivere farmaci sulla base dei sintomi del malato e ciò ha permesso, a molti medici, di ottenere risultati clinici evidenti. Spesso, però, si dimentica che Hahnemann ha proposto un approccio al malato cronico, che ha molti punti in comune con i dati esuberanti della ricerca scientifica: una origine infettiva, un "percorso" patologico che dipende dalla costituzione dell'individuo e l'evoluzione ineluttabile verso forme cliniche secondarie non reversibili (diabete, tumori, etc.). La metodologia omeopatica, pertanto, è in grado di fornire, alla medicina moderna, gli elementi concettuali che le mancano per elaborare, finalmente, un paradigma clinico lineare e conforme alle necessità di un ben-essere della società, recuperando e incanalando quella esuberanza di dati, cui si faceva cenno.